

# Jerome Lejeune, «il più grande difensore della vita»

**battistrada**



Movimenti per la vita europei concordati nella scelta del grande genetista come «simbolo» da proporre a un continente confuso

di Andrea Galli

**rotocalchi**

Provetta choc Mamma a 70 anni

**P**rovetta superstar nelle riviste di questa settimana. Inizia Oggi, con un trafiletto sulla mammannona indiana che alla bella età di 70 anni ha coronato un sogno inseguito per mezzo secolo: mettere al mondo un bebè. Alla fine ce l'ha fatta e il settimanale, che pubblica una eloquente foto di una signora oggettivamente anziana con in braccio una neonata, spiega: «Merito (o colpa?) della fecondazione artificiale». In effetti, non ci potevano essere dubbi. Sulla stessa rivista, poche pagine in là, ecco la foto di Alessandra Abbisogno, la prima italiana fabbricata in vitro, che oggi ha 25 anni e stranamente si fa fotografare in abito da sera e poi però dichiara di «non avere nessuna intenzione di finire sotto i riflettori». Riservatezza zero anche per Monica Leofreddi, 43 anni, che a *Gente* racconta le terapie ormonali alle quali si è sottoposta, alla gravidanza che non arrivava finché... la cicogna si è accorta di lei e ora è la più felice delle mamme in attesa. Una storia a lieto fine. Senza provette.

**U**n altro argomento che compare sulle pagine di Oggi è l'istruzione vaticana sulla bioetica. Il direttore Andrea Monti apre il giornale con una lettera editoriale in cui - lui, che si definisce «vecchio laico» - anziché come sarebbe prevedibile «scaldarsi e dar fuoco alle polveri» contro quelli che chiama i *niet* della Santa Sede, si trova stranamente attratto da essi. «In fondo è una fortuna che il mondo giri ancora per il verso giusto. Che la Chiesa faccia il suo mestiere e noi il nostro, che è di scegliere la via che ci pare migliore». La solita soluzione all'italiana. E infine, ecco la testimonianza di Gian Piero Steccato, 59 anni, affetto dalla sindrome locked-in, paralizzato e in grado di esprimersi solo muovendo un polpastrello. Eppure quest'uomo vuole spiegare a tutti «perché scelgo la vita sino all'ultimo respiro». È cattolico, dice, ma soprattutto vivere gli piace. Tutto qui. **A.Ma.**

**S**criveva Giovanni Paolo II, in una lettera al cardinale Lustiger, arcivescovo di Parigi, in occasione della morte di Jérôme Lejeune: «Nella sua condizione di scienziato e di biologo era un appassionato della vita. Arrivò ad essere il più grande difensore della vita, specialmente della vita dei nascituri, così minacciata nella società contemporanea da pensare che sia una minaccia programmata. Lejeune assunse pienamente la particolare responsabilità dello scienziato, disposto ad essere segno di contraddizione, senza fare caso alle pressioni della società permissiva e all'ostracismo di cui era vittima». Parole che dicono molto di una delle più straordinarie figure di ricercatore e di credente del '900, di cui nel 2007 è stata tra l'altro aperta la fase diocesana della causa di beatificazione.

**A** lui ieri a Strasburgo i Movimenti per la vita europei hanno assegnato - in memoria - il loro premio continentale intitolato a Madre Teresa (se ne riferisce in questa pagina). Una scelta carica di forza simbolica al cospetto di un continente in pieno oblio di se stesso. Nato nel 1926 in Francia, a Montrouge sur Seine, dopo la laurea in medicina Lejeune diventa ricercatore al Centre national de la recherche scientifique e in seguito verrà nominato esperto internazionale per la Francia sull'effetto biologico delle radiazioni nucleari. A 32 anni, nel 1958, scopre l'anomalia genetica che causa la sindrome di Down - la trisomia del cromosoma 21 - malattia a cui da sempre è interessato anche per un suo fratello nato, come si diceva un tempo, "mongoloide".

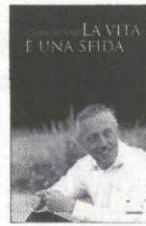
**S**eguono altre scoperte: la monosomia 9, la trisomia 13. Guadagna una grande notorietà, aprendo la via alla moderna citogenetica. E nel 1962 è nominato esperto di genetica umana dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Nel 1972, però, si apre in Francia il dibattito sulla legalizzazione

**box**

**Bioetica: qualche idea per libri che «svegliano»**

**U**n regalo natalizio che offra la possibilità di riflettere su temi di bioetica? Sarà senz'altro gradito potersi fare un'idea di quale filosofia ispiri la «salute riproduttiva» che va tanto di moda di questi tempi e che è stata elevata al rango di diritto umano. Renzo Puccetti, medico internista, nel suo «*Uomo indesiderato*», Società editrice fiorentina (pagg. 155, 12 euro) ne parla con chiarezza, dimostrandone l'inconsistenza scientifica ed etica. Spunti di riflessione vengono anche dalla penna di un grande scrittore come Gilbert K. Chesterton che nel 1922 scriveva «*Eugenetica e altri malanni*», Cantagalli (pagg. 344, 22 euro). Un saggio sulla follia della manipolazione genetica che dopo oltre settant'anni è più attuale che mai. Ma anche parlare con cognizione di causa di fertilità o infertilità, di metodi naturali e di procreazione responsabile, può essere un buon motivo per regalare «*Testimoni di speranza*» di Angela Maria Cosentino, Cantagalli, (pagg. 253, 17 euro), volume accattivante sia per il carattere divulgativo che per il linguaggio utilizzato e il pratico glossario. «*La vera storia della pillola abortiva Ru486*» è il volume di Cesare Cavoni e Dario Sacchini, Cantagalli (pagg. 285, 21 euro): un'opera di informazione che documenta in maniera ineccepibile gli aspetti controversi della pillola abortiva. «*A trent'anni dalla legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza*» è il veloce libretto firmato da Carlo Casini, Cantagalli (pagg. 158, 7,50 euro) che vuole tener desta l'attenzione e offrire una riflessione pacata su un argomento di tale importanza.

dell'aborto e Lejeune prende apertamente posizione in favore dei tanti "Pollicino" - come chiama affettuosamente l'essere umano in gestazione - che rischiano di essere sacrificati alla menzogna del politicamente e scientificamente corretto. A New York, alla Sede dell'Onu, in una seduta in cui si parla di aborto, interviene sostenendo che un'istituzione per la salute non può trasformarsi in un'istituzione di morte. La sera stessa



scrive alla moglie: «Oggi pomeriggio ho perduto il Nobel». Da quel momento, racconta Carlo Casini nella prefazione a *La vita è una sfida* (Cantagalli, pagine 166, euro 13), ritratto dello scienziato

francese scritto dalla figlia Carla, comincia la sua «emarginazione»: «La scienza ufficiale non lo chiama più; i finanziamenti per le sue ricerche vengono ritirati; in qualche modo è costretto a mendicare per continuare i suoi studi; talvolta, anche con minacce, gli viene impedito di prendere la parola; sul muro della facoltà di medicina compaiono scritte come "Lejeune trema... Lejeune assassino. A morte Lejeune" e anche "A morte Lejeune e i suoi mostriciattoli"... L'intolleranza "laica" lo colpisce proprio nella sua specifica vocazione di scienziato che vuole servire insieme la verità e la vita, che scopre l'intimità biologica dell'uomo per guarire i suoi malati. Ma Lejeune risponde con serenità e "forza tranquilla".

**E** con tale tranquillità diventa presidente onorario dell'associazione "Sos futures mères" (il primo movimento pro-vita francese), opponendosi all'aborto e alla Ru486, che definisce «il primo peccato umano». «Ha conosciuto la rinuncia alle cose del mondo, alla gloria, alla celebrità, ai riconoscimenti scientifici - scrive la figlia Carla - Ha conosciuto il tradimento di amici, il logorio amministrativo, la moderna condanna esercitata dalla stampa... se ha sofferto non lo ha mai fatto capire. Davanti ai soprusi, sorrideva dicendo: "Non combatto per me, allora gli attacchi non hanno importanza". Nel 1992 iniziano i lavori che porteranno alla nascita della Pontificia Accademia per la Vita, che viene ufficialmente istituita da Giovanni Paolo II l'11 febbraio 1994. Pochi giorni dopo, il 26 febbraio, Lejeune riceve, mentre già si trova sul letto di morte, la nomina a Presidente. Muore la domenica di Pasqua, il 3 aprile.

**Strasburgo**

Antonelli: «Forse in Europa l'aria sta cambiando»



**L'**Europa sostiene la vita a sessant'anni dalla Dichiarazione universale dei Diritti umani. È

stato consegnato ieri a Strasburgo, nell'emiciclo del Consiglio d'Europa, il Premio europeo Madre Teresa di Calcutta. La decisione di istituire un riconoscimento simbolico da assegnare periodicamente a personalità che si sono distinte nel servizio alla vita, per iniziativa del Movimento per la vita italiano, i Movimenti per la vita e per la famiglia degli altri Paesi europei, è nata dalla volontà di promuovere la cultura dei diritti umani non soltanto dal punto di vista procedurale. Un titolo di merito che fu negato al professor Jérôme Lejeune, il luminare che pur avendo scoperto e studiato la trisomia 21, il gene causa della sindrome down, mai ricevette il meritato Premio Nobel per la scienza proprio a causa della sua battaglia in difesa della vita fin dal concepimento. Ieri il premio è stato consegnato dal cardinale Ennio Antonelli, già arcivescovo di Firenze e oggi Presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia, a Birthe, la moglie danese del genetista, alla presenza di delegazioni da tutta Europa, del Presidente del gruppo del Partito popolare europeo Joseph Daul e di numerosi europarlamentari.

Il cardinale Antonelli ha sottolineato gli aspetti che riguardano la famiglia, con una nota positiva: «Ho l'impressione - ha detto - che in Europa si stia risvegliando l'attenzione per la causa della vita e della famiglia, e ciò a partire dalle preoccupazioni per l'andamento demografico della popolazione». «Apriamo il cielo dell'Europa con la difesa convinta della vita e della famiglia», è stato l'appello lanciato dalla delegazione italiana del Movimento per la vita nel corso di tre giorni di manifestazioni e convegni. Dal campo di concentramento di Dachau l'europarlamentare Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita, accompagnato dal capogruppo dell'Udc in Regione Toscana Marco Carraresi e da un centinaio di giovani italiani, ha ribadito l'impegno delle istituzioni europee in favore dei diritti fondamentali dell'uomo.

Valentina Bolis

**Scienza & vita Moncalieri**  
La formazione sul web

«Le parole della vita»: è il progetto di formazione di Scienza & vita Moncalieri. È il frutto di un percorso di formazione in rete: il corso a distanza di alta formazione per animatori della cultura e della comunicazione dell'Anicec 2007; quello del Copercom 2008; l'incontro dal 24 al 27 aprile a Bibione (Venezia), del Forum nazionale dei Portaparola, organizzato da *Avvenire*. Si tratta di uno strumento di video-formazione: una piccola bussola immediata e un video-glossario efficace per orientarsi e rendere ragione sui grandi temi della scienza e della vita. Un progetto realizzato in collaborazione con il Vssp, il Centro servizi per il volontariato della provincia di Torino. Destinatari i volontari delle associazioni locali.

Pietro Bucolla

**frasi sfatte**

Uniformiamoci, anche se al peggio

«L'Italia deve uniformarsi al resto del mondo. Sarebbe ridicolo il contrario. La pillola è stata accettata da molti altri Paesi e non vedo perché dovremmo distinguerci»

Fabrizio Cicchitto, quotidiani vari, 17 dicembre

Il presidente dei deputati Pdl alla Camera si riferisce alla Ru486. Orsù, uniformiamoci! Abbiamo tanto da imparare dal resto del mondo: processi più equi e veloci, riduzione degli sprechi e della spesa pubblica, capacità di compiere corruzione ed evasione fiscale... Ma sulla Ru486 siamo sicuri che non siano gli altri a dover imparare da noi? Luigi Santambrogio (*Libero*) ricorda che si tratta di «un aborto lungo tre giorni», e provoca: «Così fan tutti, dice lei. Vero, nella civiltissima Olanda, ad esempio, c'è una legge che permette l'eutanasia anche sui minori. Importiamo

pure quella? In molti Stati dell'America vige la pena di morte al posto dell'ergastolo: ci facciamo pure noi un pensierino?». Cicchitto, d'altronde, alcuni giorni prima (*Corriere*, 14 dicembre) dichiarava: «Non condivido il concetto secondo il quale l'embrione umano ha già la dignità di persona e le conseguenze che se ne vogliono trarre con il divieto della diagnosi pre-impiantatoria (...) e il divieto della ricerca sulle cellule staminali (embrionali supponiamo, ndr)». Coerente, non c'è che dire. (T.G.)

**matita blu**

di Tommaso Gomez

**La pillola che fa bene a Bibi**



**È** pericolosa, è dolorosa, macché tutto il contrario... Sulla Ru486 va in testacoda perfino l'Unità. Il 15 dicembre Pietro Greco minimizza: «Non richiede anestesia e ferri e azioni meccaniche (...). Dà piuttosto la sensazione di un'interruzione spontanea della gravidanza e così lenisce il trauma associato dell'aborto». Ma il giorno dopo la dottoressa Maria Edoarda Trillo, intervistata da Maria Zegarelli, avverte: «Dal punto di vista fisico è molto più dolorosa dell'intervento chirurgico». Sulla pericolosità, i lettori di *Avvenire* sono ferratissimi. Ma per il ginecologo ultra, il torinese Silvio Viale, plurintervistato, è più pericoloso il Viagra; anzi - come dichiara al *Mattino* - «è giusto che si sappia che una gravidanza comporta più rischio di un aborto». Occorre commentare? Al *Corriere*, il 15 dicembre l'onnipresente Viale assicura: «Le preoccupazioni sulla pericolosità non sono fondate. Gli studi dimostrano la sicurezza». Lo stesso giorno sul

*Giornale* gli ribatte Eugenia Roccella: «Ho la prova che la maggioranza delle morti causate dalla Ru non sono state segnalate alle autorità di farmaco-vigilanza». Il giorno dopo Viale replica stizzito dal *Manifesto*: «Non è vero, dal 2005 a oggi quasi 5 mila donne italiane hanno usato la Ru486 e quasi tutte sono tornate a casa dopo aver assunto la prima pillola e in attesa della seconda somministrazione che avviene comunque sotto controllo medico. E la cosa più pericolosa per loro è stata venire in automobile all'ospedale». Il *Manifesto*, a quel punto, poteva dare la voce a queste donne che la Ru l'hanno provata. Niente. È quanto fa il Foglio Annalena Benini (basta andare su Internet): «Ho preso questa pillola, poi sono andata a casa. Ma il dolore che è seguito è stato peggio del travaglio. Sono stata sul pavimento del mio bagno per otto ore, praticamente svenuta, pregando di sopravvivere per mio figlio piccolo. Quando mi sono svegliata avevo la febbre a 40 e stavo in una pozzanghera di sangue con enormi pezzi che sembravano fegato. Ho chiamato il mio compagno e il dottore, che mi ha detto

che era normale». Saranno pure casi eccezionali, di cui una donna tace o che confida su un blog.

**M**a perché minimizzare? Perché l'Unità dedica una copertina alla Ru, in mano a una Bibi (personaggio disegnato da Staino) sorridente, che dice: «Grazie, Europa»? Il vicedirettore Giovanni Maria Bellu si sente in dovere di spiegare: «Il sorriso e le parole di Bibi non riguardano l'atto: riguardano la libertà di decidere». Ma vignette e battute che esigono la spiegazione per essere capite, che vignette e battute sono? Sono sbagliate. E sbagliato è definire la Ru un "farmaco", come fa l'Unità. I farmaci guariscono dalle malattie e la gravidanza non è una malattia. Ma forse qualcuno ci spiegherà che la nostra è un'opinione come un'altra. Sempre Annalena Benini sul *Foglio*: «Chiamano questa pillola farmaco, come se curasse qualcosa, una gastrite, una tonsillite, come se fosse una medicina: è il veleno che spazza via il figlio che non puoi, che non vuoi, ma facendocelo guardare». Ecco, che avrà da dire in proposito Bibi?



L'appuntamento con le pagine di *Avvenire* sui temi della bioetica è per giovedì 8 gennaio

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di "vita":

email: [vita@avvenire.it](mailto:vita@avvenire.it)  
fax: 02.6780483